

FEBBRAIO-MARZO 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia- Romagna

ENERGIA
2° PARTE

SNAM: +0,6%

Boom di richieste per il primo climate action bond da 500 milioni

A giudicare dalle richieste pari a 2,4 miliardi (circa 5 volte l'offerta) dopo la revisione finale (a monte della quale, il book ha raggiunto il picco dei 3 miliardi), il climate action bond targato Snam, lanciato ieri, ha superato ampiamente la prova. La società guidata da Marco Alverà ha così collocato un'emissione da 500 milioni, la prima di questo tipo in Europa, la seconda al mondo, che, a differenza del "green bond" ha un respiro più ampio e servirà a finanziare, come ha spiegato ieri lo stesso Alverà, «sia i nostri investimenti "verdi" nel biometano e nell'efficienza energetica sia quelli finalizzati al miglioramento dell'impatto ambientale delle attività

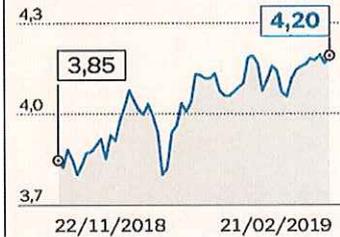
di Snam, in vista dell'obiettivo di riduzione delle nostre emissioni di metano del 25% entro il 2025».

L'emissione, con scadenza 2025, ha una cedola annua dell'1,25% e un prezzo di re-offer di 99,489 (che corrisponde a uno spread di 103 punti base sul midswap). Bank of America Merrill Lynch ha agito come banca strutturatrice e coordinatrice. Il 38% dell'offerta è stato allocato in Francia, seguita da Germania (20%) e Uk (10%), con 200 investitori coinvolti e l'ordine maggiore di 300 milioni. «Il successo di questa emissione conferma la strategicità del nostro impegno

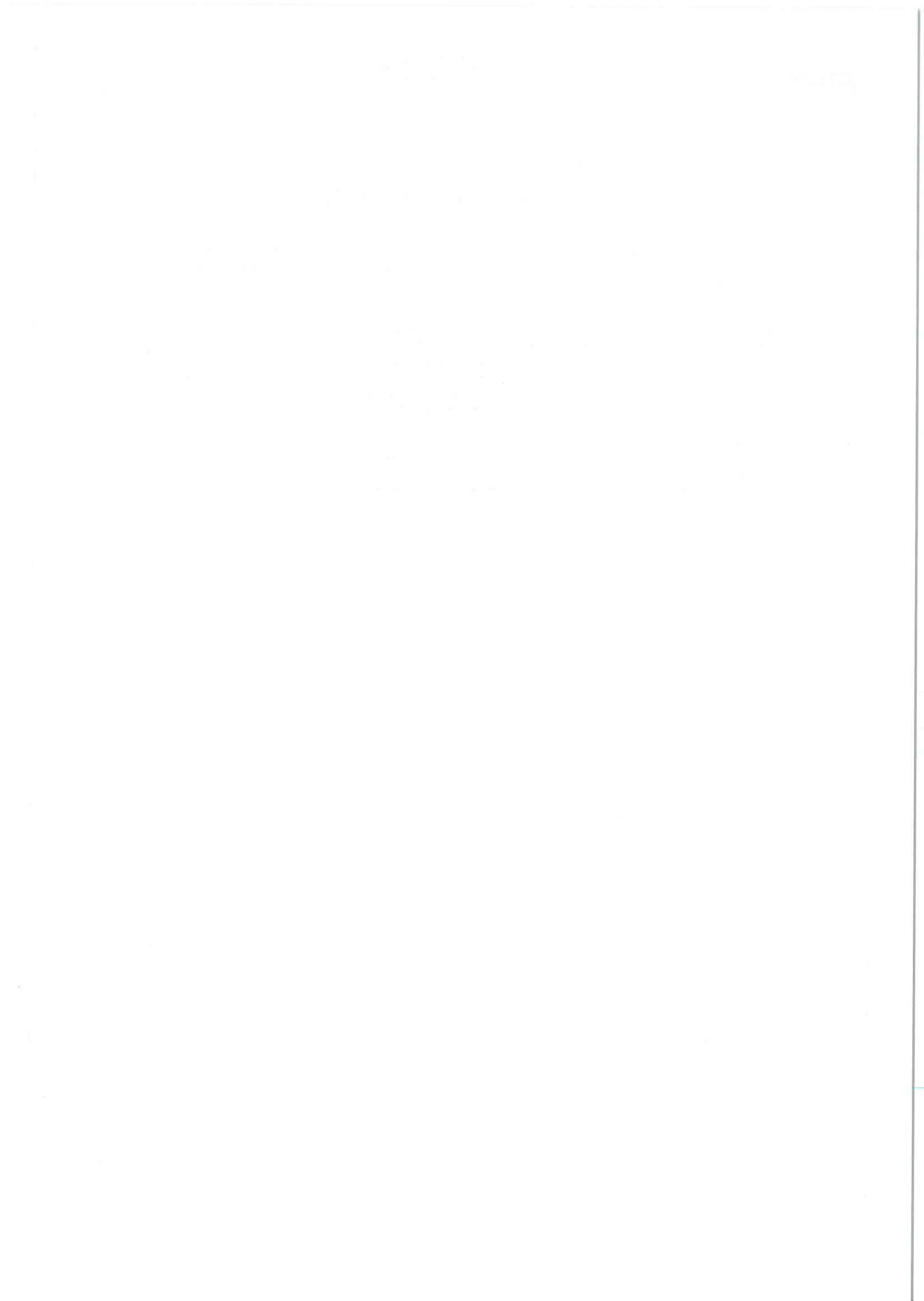
per la transizione energetica e lo sviluppo sostenibile», ha detto il ceo.

—Ce.Do.

Andamento del titolo a Milano



Peso: 6%



FOCUS

Pniec, cresce la preoccupazione

Poco realismo? Poco coraggio? Urgente il confronto con il settore

di Romina Maurizi

La "collaborazione tra tutte le realtà economiche e sociali coinvolte" dai grandi cambiamenti richiesti dal Piano energia-clima auspicata da Free non sarà facile da perseguire, visti i tanti e diversi interessi in gioco, ma va sicuramente dato atto al Coordinamento di es-

sersi intestato - con il convegno di mercoledì 20 febbraio a Roma - un'iniziativa meritoria: quella di mettere insieme le anime del settore energetico, dal petrolio alle rinnovabili, per

segue a pag. 7 ➔

■ DALLA PRIMA PAGINA - PNIEC, CRESCE LA PREOCCUPAZIONE. SPUNTI DAL CONVEGNO FREE

evidenziare che per la transizione "serve il contributo di tutti" e che nell'automotive, protagonista della prima parte del convegno, vanno evitate sterili contrapposizioni elettrico/petrolio (QE 20/2).

Le relazioni iniziali di Enel X, Eni, Nissan, Snam 4 Mobility, dopo l'introduzione del presidente del Coordinamento G.B. Zorzoli, hanno ciascuna raccontato quello che ogni settore attivo nella mobilità sta realizzando per la sostenibilità. Ma nella seconda parte dell'evento, in cui sono intervenuti Confindustria, Unione Petrolifera, Italia Solare e Anev, è venuta fuori la preoccupazione per quanto sta o non sta facendo invece il Governo.

Una delle prime criticità ad essere stata sollevata è quella dei tempi. In effetti a ben oltre un mese e mezzo dalla trasmissione della proposta del Piano energia-clima alla Ue non si è avuta più nessuna notizia dell'iter sul documento, con l'esclusione del primo assessment tecnico a Bruxelles di fine gennaio (QE 5/2). Non c'è stata l'annunciata presentazione del documento con i ministri coinvolti, il promesso avvio del sito dedicato e la partenza della consultazione con gli stakeholder e della Vas. Si faranno, lo ha ribadito mercoledì il sottosegretario al Mise, Davide Crippa, concludendo il convegno di Free. Specificando che ci saranno quattro livelli: il confronto istituzionale con il Parlamento a cui il testo è stato trasmesso, la Vas, il parere di esperti e le consultazioni con imprese e cittadini.

Il nodo rimane però quando tutto questo avverrà perché il tempo passa e le imprese sono preoccupate. Come ha messo chiaramente in evidenza il vice direttore per le Politiche industriali di Confindustria, Massimo Beccarello.

"Siamo in ritardo per l'apertura di un confronto ampio e diffuso sul Piano che merita assolutamente di essere fatto", ha rilevato, "va effettuata poi la valutazione Vas e di impatto" e, visto che un primo riscontro della Commissione sul Pniec è atteso entro il 30 giugno, "è evidente che iniziamo a fare il tutto con una ristrettezza di tempi non banale". Ad essere coinvolto, ha proseguito Beccarello, è il sistema produttivo e il relativo indotto che "ha bisogno di capire come gestire la transizione". Ancora, "va fatta una riflessione sugli strumenti di policy, oggi nel Pniec c'è una riproposizione didascalica di quelli che sono gli strumenti della domanda, non presenta invece indicazioni sulle politiche dell'offerta". L'esponente di Confindustria si è poi detto "molto preoccupato dalla mancanza di dibattito sui costi-benefici" di un documento che dovrebbe coniugare politica energetica con politica industriale. Inoltre, ha concluso, "la realizzazione di una sfida epocale di questa entità richiederebbe di avere le idee piuttosto chiare nel raccordo tra le competenze di Stato e Regioni, visto che siamo in pieno dibattito sulle rivendicazioni autonomiste che riguardano anche energia e ambiente. Sarebbe il caso quindi che, una volta per tutte, attraverso il Pniec si chiarisca, in modo coordinato e costruttivo, chi fa cosa rispetto agli obiettivi nazionali".

Altrettanto preoccupato è apparso il rap-



Peso: 1-10%, 7-94%

presentante del mondo petrolifero, Claudio Spinaci. Il presidente di Unione Petrolifera ha rivendicato che il downstream oil ha avviato da tempo gli investimenti necessari per gli obiettivi 2030, e si prepara già al dopo. Il 2030, ha messo più volte in evidenza il numero uno di Unione Petrolifera, è infatti "uno step intermedio verso la piena decarbonizzazione al 2050, **neanche l'Accordo di Parigi ci chiede di fare tutto subito**". Gli obiettivi di "sostenibilità ambientale, economica e sociale vanno portati avanti insieme garantendo la competitività del sistema industriale nazionale". Spinaci ha sottolineato il rischio di fughe in avanti: con l'eccezione delle rinnovabili l'Italia - ha spiegato - ha indicato target tutti più alti di quelli Ue, in particolare per i trasporti. E pensare, ha proseguito, che "la Germania nella sua proposta di Piano non ha ancora specificato l'obiettivo trasporti, aspettando magari che gli altri Paesi lo definiscano per delineare il proprio". Il monito al Governo è quindi quello di "non anticipare oggi tecnologie ancora poco mature, ma assicurare la fuel mix più competitiva per raggiungere gli obiettivi ambientali. E continuare intanto a investire in ricerca e sviluppo".

Chi invece invoca più coraggio nella definizione dei target è il mondo delle

rinnovabili. "E' vero che la transizione non va fatta domani, ma non bisogna per questo rallentarla", ha dichiarato al convegno Free il vicepresidente di Italia Solare, Attilio Piattelli, lamentando obiettivi sul FV troppo bassi e su cui l'associazione vuole confrontarsi con il Mise. In ogni caso, per realizzare quanto previsto "bisogna correre velocemente" definendo gli strumenti necessari e semplificando gli iter autorizzativi, ha affermato il segretario scientifico di Anev, Luca Di Carlo. E ieri l'associazione del vento è tornata a chiedere al Governo di fare in fretta nell'adottare misure efficaci per l'eolico, che corre in Europa mentre arranca nel nostro Paese, come emerso dai dati di WindEurope (QE 21/2). Il riferimento di Anev è in particolare alla lunga attesa del decreto incentivi Fer 1, notificato alla Ue attorno al 20 gennaio e da quella data, come già sottolineato, Bruxelles ha 60 giorni di tempo per rispondere (QE 30/1).

Anche all'interno di uno dei due partiti di maggioranza, il M5S, si invita l'esecutivo a "obiettivi più ambiziosi per le Fer elettriche, e a coinvolgere tutti i settori interessati in un grande cambiamento, anche se il Governo ha già fatto un salto estrema-

mente elevato sul settore dei trasporti". A dirlo al convegno Free il presidente della commissione Industria del Senato, Gianni Girotto. Critiche le opposizioni con Luca Squeri di Forza Italia secondo cui il Pniec, per come impostato, non permetterà di raggiungere i target indicati. Per Rossella Muroli di Leu infine il Piano deve essere l'occasione per "disegnare l'Italia del futuro". Ma per farlo, ha detto intervenendo al convegno Free in riferimento in particolare al settore della mobilità, "non basteranno misure spot, assunte di notte senza un confronto con le forze politiche né con il settore, come il bonus/malus che andrebbe modificato introducendo almeno un criterio sociale per cui si fa pagare meno a chi ha reddito più basso e prevedendo un bonus che premi chi rottama le vecchie auto inquinanti come i diesel, senza l'acquisto di auto nuove".

Trovare la sintesi tra le richieste di più realismo e di maggiore coraggio sul Pniec appare complesso. Tardare nel confronto con chi quegli obiettivi dovrà realizzarli, programmando per tempo gli investimenti necessari, di certo però non aiuta.



Peso:1-10%,7-94%

Bollette italiane fra le più care d'Europa

La speranza tradita della concorrenza

Il sito Facile.it: "Se si cambia gestore possibili risparmi fino a 123 euro l'anno sull'elettricità e 112 sul gas"

SANDRA RICCIO

L'Italia è uno dei Paesi in Europa con le bollette di luce e gas più costose. Secondo i dati Eurostat, nel primo trimestre del 2018, le famiglie italiane sono state tra quelle a cui sono state applicate le tariffe del gas più alte a livello europeo (secondo nella classifica dei prezzi più elevati, inclusi di tasse). Si sono, invece, piazzate al settimo posto per le tariffe della bolletta dell'elettricità.

Nonostante da noi la spesa per le utenze di casa sia tra le più alte, la concorrenza stenta ancora a decollare. L'avvicinarsi della liberalizzazione del mercato di luce e gas, con il passaggio quindi di tutta la clientela dal mercato a maggior tutela a quello libero, che è prevista per il 2020, avrebbe dovuto dare una scossa a questo settore. Un effetto simile si già visto nel mondo della telefonia dove l'arrivo di nuovi operatori ha provocato una forte riduzione dei costi medi pagati dalle famiglie.

Monitoraggio dei mercati

In vista di questa liberalizzazione è, infatti, in forte aumento il numero di nuovi operatori che vendono elettrica e gas. A fine 2018 erano 554 quelli attivi nell'energia (di cui 370 nella sola Lombardia). Il censimento è contenuto nei dati risultati del «Monitoraggio dei mercati retail 2018», che sono stati presentati in settimana a Milano durante il convegno «Monitoraggio retail: uno strumento per l'evoluzione del mercato» organizzato dall'Arera, l'Autorità per la regolazione dell'energia. Nel gas le società

adesso sono 457 (di cui 301 in Lombardia). Il numero è da record ed è il risultato di un trend di crescita iniziato nel 2008, la data di riferimento

per l'avvio dell'apertura del comparto.

Anche il numero di clienti che cambiano è in aumento. Secondo i dati Arera, a fine 2018, la quota di quelli che hanno scelto il mercato libero dell'energia elettrica è al 46% per le famiglie (pari 13,5 milioni di nuclei familiari) con picchi superiori al 50% in Umbria, Emilia Romagna e Piemonte. Nel 2014 questo dato si fermava al 29%.

Nonostante i cambiamenti in corso, il segmento dell'energia nel nostro Paese rimane ancora molto concentrato. Lo dice la struttura delle quote di mercato che sono, in gran parte, in mano ai primi tre o quattro gruppi maggiori. Questo aspetto è evidente soprattutto nel settore dell'elettricità domestica dove la concentrazione supera l'80% del totale.

I livelli di concentrazione sono, invece, più bassi nel segmento del gas. Vuol dire che chi fa il passaggio dal mercato a maggior tutela a quello libero, sceglie di stare con il suo vecchio operatore che è attivo anche nella fornitura a libero mercato. C'è quindi una sorta di resistenza alle nuove compagnie.

Il generale, il passaggio dal mercato a maggior tutela a quello libero permette di risparmiare sui costi. Lo dicono i dati di Facile.it, comparatore online di tariffe. Stando ai numeri che ha raccolto, con il cambio il taglio sulla bolletta arriverebbe a 123 euro l'anno sulla luce, e a 112 euro l'anno sul gas.

Le comparazioni tuttavia in questo settore non sono facili. La bolletta rimane ancora di difficile lettura nonostante l'avvicinarsi dell'addio al mercato a maggior tutela. Occorre comparare principalmente le voci di costo della materia energia, tuttavia sul conto finale, molte volte, inci-

dono anche servizi aggiuntivi offerti dagli operatori.

Comparatori di tariffe

Una mano arriva dai tanti comparatori di tariffe che sono comparsi in Internet. Un punto di riferimento è senz'altro il confronto prezzi dell'Autorità. Si chiama «IlPortaleOfferte.it». È un motore di ricerca che seleziona i prezzi più bassi e permette di fare una ricerca in base alle proprie abitudini di consumo.

Il vantaggio sta nel fatto che raccoglie le offerte di tutte le società attive sul mercato. Tutte le aziende dell'energia sono, infatti, obbligate a iscriversi a questo servizio. —

© BY NINDALDUNDRITRISERVATI

Liberalizzazione

Nel 2020 il mercato della luce e del gas verrà completamente liberalizzato. Questo in concreto significa che non esisterà più la tutela dell'Autorità di settore che fissa i prezzi ogni tre mesi: tutti gli utenti dovranno stipulare contratti privati, senza rete di protezione. Molti lo hanno già fatto, con risultati non sempre validi.

Cresce il numero degli operatori
Nell'energia
sono saliti a 554

I conti in tasca

centimetri - LA STAMPA

QUANTO SI PUO' RISPARMIARE CAMBIANDO OPERATORE DI LUCE E GAS

ENERGIA ELETTRICA

Consumo



1.924 KWh
in fascia monoraria
Potenza 3 kW

Spesa annuale
mercato tutelato
2018

417 euro



Spesa annuale
con migliore tariffa
mercato libero 2018

305 euro



Risparmio

112 euro



Risparmio
%

26%



GAS

Consumo



865 Scm

Spesa annuale
mercato tutelato
2018

762 euro



Spesa annuale
con migliore tariffa
mercato libero 2018

639 euro



Risparmio

123 euro



Risparmio
%

16%



Fonte: Osservatorio energia Facile.it, febbraio 2019

Nota: Per il calcolo della bolletta elettrica è stata considerata una famiglia media italiana composta da 2,7 individui, con un consumo annuo di 1.924 KWh in fascia monoraria e in mercato tutelato, potenza 3kW. Per la bolletta del gas, stessa famiglia media italiana con un consumo annuo di 865 Scm in regime tutelato.

LA RABBIA NON SI ARRESTA

Gas e bollette alle stelle «Ora annullatele tutte»

Il gruppo social raggiunge 2mila iscritti. Sgr convoca un incontro pubblico. I legali annunciano ricorsi e una class action // pag. 2 e 3 **LETTA**



Magnani e la bolletta da 1000 euro



Peso:1-18%,2-51%

IL GRANDE FREDDO VERSO LA CLASS ACTION

“Ubriachi di gas” va alla guerra: annullate le bollette

L'avvocata Rossi: chiediamo l'annullamento di tutte le bollette con gli aumenti astronomici, bisogna rifare i calcoli applicando l'Iva nel modo corretto

RIMINI

È una dura battaglia, quella relativa alle bollette schizzate alle stelle. Il gruppo “Ubriachi di gas” chiede a Sgr Servizi di annullare il conto di dicembre e gennaio, ricalcolare tutto, applicando la percentuale di Iva ritenuta più equa. Se no? Parte un ricorso collettivo. Lo afferma Olga Rossi, l'avvocata che tutela gli interessi di migliaia di persone. Ha già inviato una richiesta di incontro a Sgr Servizi (oltre che alle Iene e a Striscia la notizia). Anzi, proprio a proposito del faccia a faccia, ieri sera è scoppiato un giallo. Sgr ha ufficializzato la data (altro articolo in pagina): venerdì 8 marzo. Ma gli organizzatori di “Ubriachi di gas” non avevano ricevuto alcun invito: noi abbiamo mandato una mail certificata e attendiamo una risposta a quella richiesta. Alla fine andrà una delegazione composta da Mirella Guzzo, Olga Rossi e Aldo Grasi.

Cosa è successo

Sabato mattina Mirella Guzzo ha creato una pagina Facebook e l'ha battezzata “Ubriachi di gas”. Il collante del gruppo si è

subito dimostrato straordinario e la crescita delle iscrizioni non si è mai arrestata: ieri sera è stata toccata quota 1.945 e probabilmente già nella notte è stato superato il tetto delle 2mila adesioni. Fra gli obiettivi, quello di dare un senso alle bollette arrivate nelle ultime settimane, riferite ai consumi di dicembre e gennaio. Gli aumenti sono stati giudicati eccessivi. Mirella Guzzo, aiutata dall'avvocato Olga Rossi, ha chiesto in primo luogo chiarezza ed equità, dato che almeno la metà della cifra da pagare è rappresentata dalle tasse.

Chi si estranea dalla lotta

Allora. Olga Rossi anche ieri ha puntato il dito contro gli aumenti e in vista del braccio di ferro con Sgr Servizi e ha trovato l'anello debole nell'applicazione dell'Iva. «Deve essere al 10 per



Peso:1-18%,2-51%

cento - sostiene - esiste una sentenza della Suprema Corte che ha obbligato Enel a risarcire i consumatori. Io stessa ho trovato due bollette, in una l'Iva è al 17 per cento e in un'altra al 10».

A questo punto, con quali richieste andate all'incontro di venerdì 8 marzo con Sgr? «Intanto le bollette di dicembre e gennaio, quelle con gli aumenti, vanno annullate. Poi bisogna rifare i calcoli e ci aspettiamo chiarezza e tutto deve essere motivato per bene. L'Iva va applicata come si deve, con tutti i criteri. Diversamente partiranno i ricorsi collettivi».

È possibile una class action? «Assolutamente sì».

Infine, sulla pagina Facebook, a chi glielo chiedeva, Mirella Guzzo ha suggerito per il momento di non pagare le bollette.

Parola di gestore

Anche ieri pomeriggio Sgr Servizi ha spiegato le ragioni dell'aumento. In primo luogo, le temperature. «Il periodo dicembre-gennaio è stato mediamente 2,5 gradi più freddo rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Questo ha determinato un incremento medio dei consumi del 15-20%, aggravato dagli effetti delle neviccate di dicembre sul territorio».

Quindi le tariffe. «Aumento dell'11% rispetto al 2018. Nel

primo trimestre 2018 il prezzo della materia prima era pari a 76,6853 centesimi (metro cubo), incrementato a 84,9505 centesimi (metro cubi) nel 2019».

Infine influisce anche la periodicità della fatturazione. «Fino al 2017 la nostra azienda emetteva nel periodo invernale bollette mensili per limitare l'importo complessivo addebitato sulla singola bolletta. Da circa due anni, purtroppo Sgr Servizi è obbligata a emettere fatturazione bimestrale secondo quanto previsto dall'Autorità».

LE RAGIONI DELLA DIFESA

Sgr Servizi: aumento dell'11% rispetto al 2018. Il periodo dicembre-gennaio è stato mediamente 2,5 gradi più freddo

IL FENOMENO "SOCIAL"

Da sabato la protesta fondata su Facebook da Mirella Guzzo ha raggiunto la sorprendente cifra di 2mila iscrizioni



Peso:1-18%,2-51%



Le due bollette di una riminese a confronto: i periodi presi in esame a un anno di distanza differiscono solo di pochissimi giorni



Peso:1-18%,2-51%

Il percorso inverso

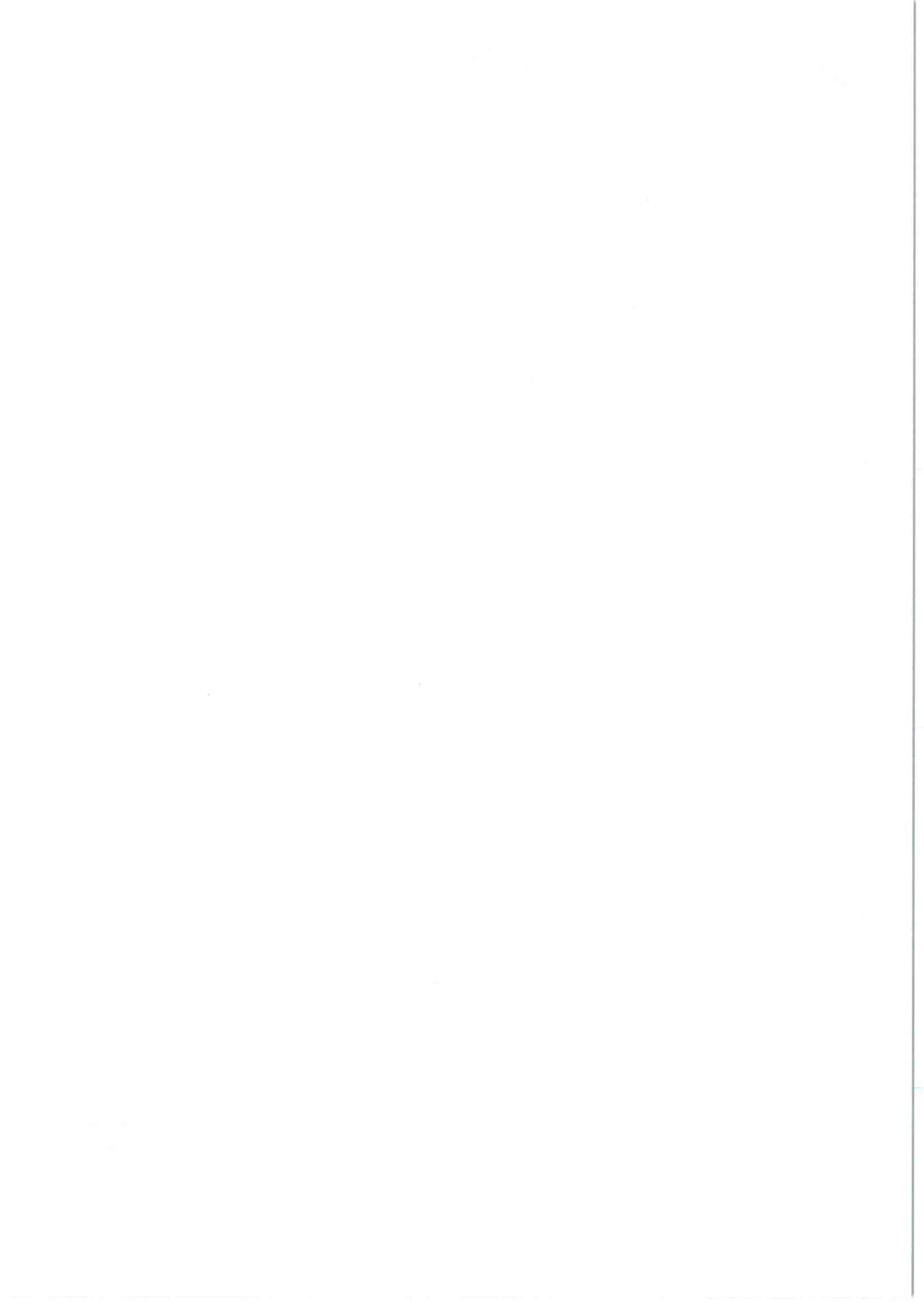
Ecco come la CO₂ ridiventa carbone

È come riavvolgere il nastro del tempo, o riaggiustare un uovo dopo che è stato rotto. Così anche l'anidride carbonica può tornare carbone, grazie a uno speciale metallo liquido che funge da catalizzatore; che convince cioè, con l'aiuto di una piccola corrente elettrica, le molecole di anidride carbonica a ricombinarsi sotto forma di fiocchi. Il processo è stato realizzato per la prima volta alla Rmit University di Melbourne, in Australia, ed è stato pubblicato su *Nature Communications*. Secondo i ricercatori non dovrebbero esserci ostacoli né di costo né di complessità, per la diffusione della tecnica su larga scala. Fino a ieri convertire la CO₂ gassosa in solido richiedeva

temperature ed energie molto alte. I primi esperimenti di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica, che cominciano a diffondersi nel mondo, preferiscono invece trasformare il gas serra in liquido, per poi iniettarlo a pressione nel sottosuolo. Ma non mancano i dubbi relativi a questa tecnica. **- e.d.**



Peso: 5%



UPSTREAM ITALIA

Partiti i lavori per il Piano aree

Primo incontro tra Mise e Minambiente

Il Pitesai definirà dove si potranno svolgere attività di ricerca e coltivazione di idrocarburi.

a pag. 2

Upstream, partiti i lavori per il Piano aree

Primo incontro tra Mise e Minambiente. Il Pitesai definerà dove sarà consentito lo svolgimento delle attività

Sono iniziati i lavori per la predisposizione del Piano per la transizione energetica sostenibile delle aree idonee (Pitesai). Il primo "incontro tecnico" tra Mise e Minambiente si è svolto giovedì 28 febbraio, riporta una nota del ministero dello Sviluppo economico.

Il Piano dovrà fornire un quadro delle aree dove è consentito lo svolgimento delle attività di prospezione e ricerca e coltivazione di idrocarburi nel territorio nazionale. A introdurre il Pitesai è stata la Legge n. 12/2019 di conversione del DL Semplificazioni n. 135/2018 (QE 7/2). Il documento - sottolinea il Mise - sarà condiviso con le Regioni, le Province e gli Enti locali e "intende valorizzare la sostenibilità ambientale e socio-economica delle diverse aree, annullare gli impatti derivanti dalle attività upstream e accompagnare il processo di decarbonizzazione". Per l'approvazione del

Piano sono previsti 18 mesi dall'entrata in vigore della Legge Semplificazioni, avvenuta il 13 febbraio.

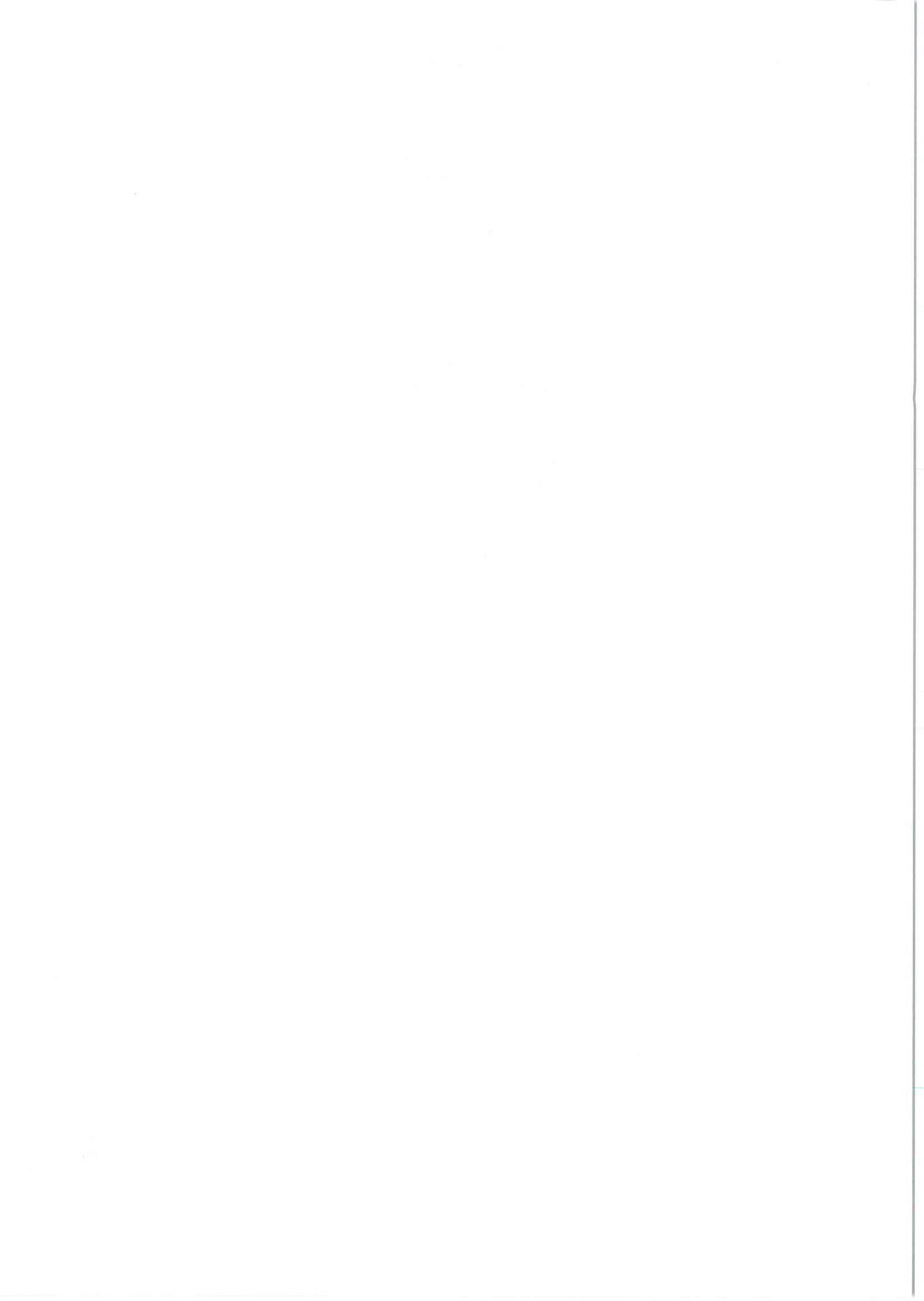
Il ministero ricorda che fino all'adozione del Piano sia i permessi vigenti di prospezione o di ricerca di idrocarburi, liquidi e gassosi, su terraferma e in mare, che i procedimenti amministrativi (compresi quelli di Via) relativi al conferimento di nuovi permessi, vengono momentaneamente sospesi e riprenderanno efficacia nelle aree in cui queste operazioni risulteranno compatibili con le previsioni dello stesso Piano. Nelle aree non compatibili il Mise rigetterà le istanze relative ai procedimenti sospesi e revocherà i permessi di prospezione e di ricerca in essere. Verranno rigettate anche le istanze relative ai procedimenti di rilascio delle concessioni per la coltivazione di idrocarburi, il cui permesso non sia stato autorizzato entro la data di varo del Pitesai. Nelle aree in cui le attività di coltivazione risultino in-

compatibili, le concessioni manterranno la loro efficacia fino alla scadenza e non saranno prorogate.

Alla fine dei lavori, il documento indicherà anche "tempi e modi di dismissione e ripristino degli impianti che hanno cessato la loro attività". Infine, limitatamente alle aree su terraferma, il Piano sarà valutato d'intesa con la Conferenza Unificata.



Peso:1-4%,2-32%



ARRIVATA LA BOZZA DEL DOCUMENTO SPAGNOLO

Ue 2030, presentati tutti i Piani

Intanto Bruxelles lancia una consultazione per adeguare linee guida energivori a direttive Ets

Come previsto, il Governo spagnolo ha approvato e consegnato nelle mani del commissario Ue all'Energia e Clima Cañete, la bozza di Pniec che prevede l'uscita dal carbone al 2030 e dal nucleare al 2035. Con quello di Madrid, ha annunciato Cañete, "tutti i pia-

ni energia e clima degli Stati membri sono stati consegnati".

a pag. 10

Ue 2030, presentati tutti i Pniec

Arriva la bozza del piano spagnolo: rinnovabili 74%, efficienza 39,6%, 5 milioni di e-car, bollette elettriche -12%. Investimenti per 236 miliardi di euro (l'80% dal settore privato)

Come previsto, il Governo spagnolo ha approvato oggi e consegnato direttamente nelle mani del commissario Ue all'Energia e Clima, Miguel Arias Cañete, la bozza di Pniec, che prevede l'uscita dal carbone al 2030 e dal nucleare al 2035 (QE 15/2).

Con quello di Madrid, ha annunciato Cañete, "tutti i piani energia e clima degli Stati membri sono stati consegnati" e il prossimo passo sarà "la valutazione e le raccomandazioni specifiche" della Commissione a ciascun Paese "prima del 30 giugno".

La bozza di piano della Spagna (disponibile in allegato) fissa al 2030 una quota rinnovabili del 42% (74% nel settore elettrico), un miglioramento dell'efficienza energetica del 39,6% e una riduzione delle emissioni di gas-serra del 21% rispetto al livello del 1990 (che nel 2017 la Spagna superava del 18%).

Più in dettaglio, la capacità di generazione del Paese iberico raggiungerà alla fine del prossimo decennio i 157 GW, dei quali 50 GW eolici, 37 GW fotovoltaici, 7 GW solari termodinamici e 16 GW idroelettrici, cui si aggiungeranno stoccaggi (pompaggi idro e batterie) per 6 GW, cicli combinati a gas per 27 GW e centrali nucleari per 3 GW.

Per l'efficienza, Madrid scommette soprattutto sulla ristrutturazione degli edifici, che permetterà un risparmio cumulato di oltre 6,7 mln tep nel decennio a fronte di investimenti per oltre 44 miliardi di euro (11,6 mld € dal settore pubblico e 32,5 mld € da quello privato).

Quanto alla mobilità, il Pniec punta a una riduzione delle emissioni di 28 mln ton CO₂eq tra il 2021 e il 2030, soprattutto a seguito del passaggio a modalità di trasporto alternative (mezzi pubblici, bicicletta etc.) di almeno il 35% dei passeggeri-km coperti oggi con veicoli a combustione.



Peso: 1-9%, 10-77%

Inoltre, attraverso 5 mln di veicoli elettrici circolanti nel 2030 (il 16% del parco a questa data) e l'uso di biocarburanti avanzati, la quota delle Fer nei trasporti arriverà al 22%.

Nel complesso, sono previsti investimenti per 236 mld €, per l'80% messi in campo dal settore privato. Il restante 20% (circa 47 mld €) sarà stanziato dalle varie amministrazioni pubbliche, principalmente per l'efficienza negli edifici e la mobilità sostenibile.

Grazie alle azioni elencate nelle 286 pagine del Pniec, la Spagna conta di ottenere al 2030 una riduzione della dipendenza energetica dall'estero di 15 punti (dall'attuale 74 al 59%), equivalente a un risparmio cumulato di 75,4 mld € rispetto allo scenario tendenziale. Di contro, nel decennio il Pil aumenterà di una cifra compresa tra 19,3 e 25,1 mld € l'anno (+1,8% nel 2030) e l'occupazione netta di 250.000-364.000 unità (+1,7% nel 2030). Il principale motore della creazione di impiego sarà il settore Fer, nel quale sono stimati tra 102.000 e 182.000 nuovi posti di lavoro netti l'anno.

Infine, al 2030 il Pniec dovrebbe avere effetti positivi per i cittadini anche in termini di bollette elettriche (-12% al netto delle imposte in conseguenza della maggiore penetrazione delle Fer) e minori morti premature dovute all'inquinamento atmosferico (-2.222).

"Il Piano pone le basi per la modernizzazione dell'economia spagnola, la creazione di impiego, il consolidamento della posizione di leader della Spagna nelle rinnovabili, lo sviluppo delle aree rurali, il miglioramento della salute delle persone e dell'ambiente e la giustizia sociale", ha commentato il ministro della Transizione ecologica, Teresa Ribera.

Il Pniec, che passa ora alla fase di consultazione pubblica, si inquadra nel "Piano strategico per l'energia e il clima" messo a punto dalla Spagna, che include anche un disegno di legge sui cambiamenti climatici e una "Strategia per una Transizione equa".

Il tutto, comunque, in attesa delle elezioni del prossimo 28 aprile, da cui potrebbe scaturire un cambiamento delle politiche energetiche e climatiche spagnole.



Miguel Arias Cañete e Teresa Ribera



Peso:1-9%,10-77%

CARBON LEAKAGE, ECCO LA LISTA DEI SETTORI ESPOSTI

Strategia clima 2050, Cioffi (Mise) al Consiglio Ue: "Serve carbon tax"

Dibattito sulle azioni anche al Consiglio Esteri

"Se vogliamo essere competitivi forse dovremmo ricominciare a pensare a una carbon tax che ci permetta di avere una specificità dell'Europa rispetto ad altri Paesi". Così al Consiglio Competitività Ue il sottosegretario al Mise Cioffi, chiedendo ai 28 di "lavorare" all'ipotesi della tassa "perché può essere anche un sistema

che ci permette di sviluppare la nostra industria in maniera forte".
a pag. 6

Strategia climatica al 2050, Cioffi (Mise) al Consiglio Ue: "Serve una carbon tax"

Dibattito sulle azioni di lungo-termine anche al Consiglio Esteri: "Intervenire su prezzo CO2 e riformare sussidi ai fossili"

"Se vogliamo essere competitivi forse dovremmo ricominciare a pensare a una carbon tax che ci permetta di avere una specificità dell'Europa rispetto ad altri Paesi". Lo ha detto oggi a Bruxelles nel corso del Consiglio Competitività Ue il sottosegretario al Mise Andrea Cioffi, chiedendo ai 28 di "lavorare" all'ipotesi della tassa "perché può essere anche un sistema che ci permette di sviluppare la nostra industria in maniera forte".

Intervenendo al dibattito sugli aspetti relativi all'industria della strategia climatica di lungo-termine presentata lo scorso novembre dalla Commissione Ue (QE 28/11/18), Cioffi si è soffermato in particolare sul settore dei trasporti, sostenendo che se nel breve-termine il Gnl "è utile" per le navi e i mezzi terrestri pesanti, "nel lungo-termine dobbiamo andare sul tutto elettrico utilizzando anche vettori come l'idrogeno", facendo però attenzione affinché vi sia "una ricaduta reale sull'industria". Le grandi produzioni di batterie al litio sono al momento concentrate in Cina e negli Usa, ha esemplificato il sottosegretario, secondo il quale le istituzioni Ue devono perciò "fare in modo che l'industria europea sia in grado di rispondere alla sfida, perché altrimenti non facciamo altro che drenare risorse comunitarie per finanziare l'industria non Ue".

In questo senso, a giudizio di Cioffi il Vecchio Continente potrebbe "lavorare più efficientemente" su alcune tipologie di stoccaggio di energia ("penso alle batterie a flusso e al magnesio") che "ci permettano di fare un salto tecnologico: rincorrere chi sta davanti a noi non è interessante". Indispensabile quindi un impulso alla ricerca applicata, alle smart grid e ai sistemi cogenerativi e trigenerativi.

Della strategia di decarbonizzazione Ue al 2050 si è occupato anche il Consiglio Esteri, svoltosi sempre oggi a Bruxelles, che nella dichiarazione conclusiva ha annunciato che l'Unione presenterà all'Unfccc entro il 2020 un "ambizioso" piano di lungo-termine, che "punterà alla neutralità climatica in linea con l'Accordo di Parigi".

Il Consiglio - presente per l'Italia il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi - spiega che "la necessaria eliminazione dei combustibili fossili a livello globale comporterà potenzialmente un significativo spostamento dell'equilibrio geopolitico, che potrebbe avere per la Ue implicazioni di tipo diplomatico e di sicurezza". E' dunque benvenuta la strategia preparata dalla Commissione, che dovrà essere discussa per individuare il percorso migliore verso la neutralità climatica.

I ministri chiedono poi di "affrontare il nodo delle barriere tariffarie e non tariffarie al commercio e agli investimenti nelle energie rinnovabili" e sottolineano che "la diplomazia energetica ha un ruolo cruciale da giocare nel sostenere una vasta transizione a livello di sistema verso un mix energetico sostenibile promuovendo misure per le fonti



Peso: 1-9%, 6-45%

rinnovabili e l'efficienza".

Last but not least, il Consiglio Ue ritiene che un intervento sul prezzo della CO2 ("carbon pricing") e una "riforma dei sussidi ai fossili" siano "fondamentali per stimolare flussi finanziari coerenti con un percorso verso una riduzione delle emissioni di gas-serra sicura e sostenibile".



Peso:1-9%,6-45%

“Le imprese italiane integrano il clima nelle strategie di business”

Il report Cdp (ex Carbon Disclosure Project): “Sono il 98% ma solo il 30% ha stabilito target per le emissioni”

Il 90% delle aziende italiane riconosce i rischi legati al cambiamento climatico e il 98% ha integrato il climate change nella strategia di business. Tuttavia, solo il 30% ha fissato target per le emissioni (rispetto al 46% dell'Europa). Sono alcuni dei dati che emergono dal report annuale Cdp (ex Carbon Disclosure Project) presentato oggi a Bruxelles.

Nello studio “European Report: Higher Ambition, Higher Expectations” dell'organizzazione internazionale no-profit che raccoglie e divulga informazioni sulle questioni ambientali, si mette in evidenza come il 75% delle aziende europee ritenga che i cosiddetti rischi “di transizione”, come una nuova legislazione sul clima, possano comportare effetti significativi sulle rispettive attività.

Per gestire questi rischi, il 47% delle 859 aziende consultate offre incentivi monetari ai propri vertici, con una su quattro che ha stabilito premi finanziari in caso di

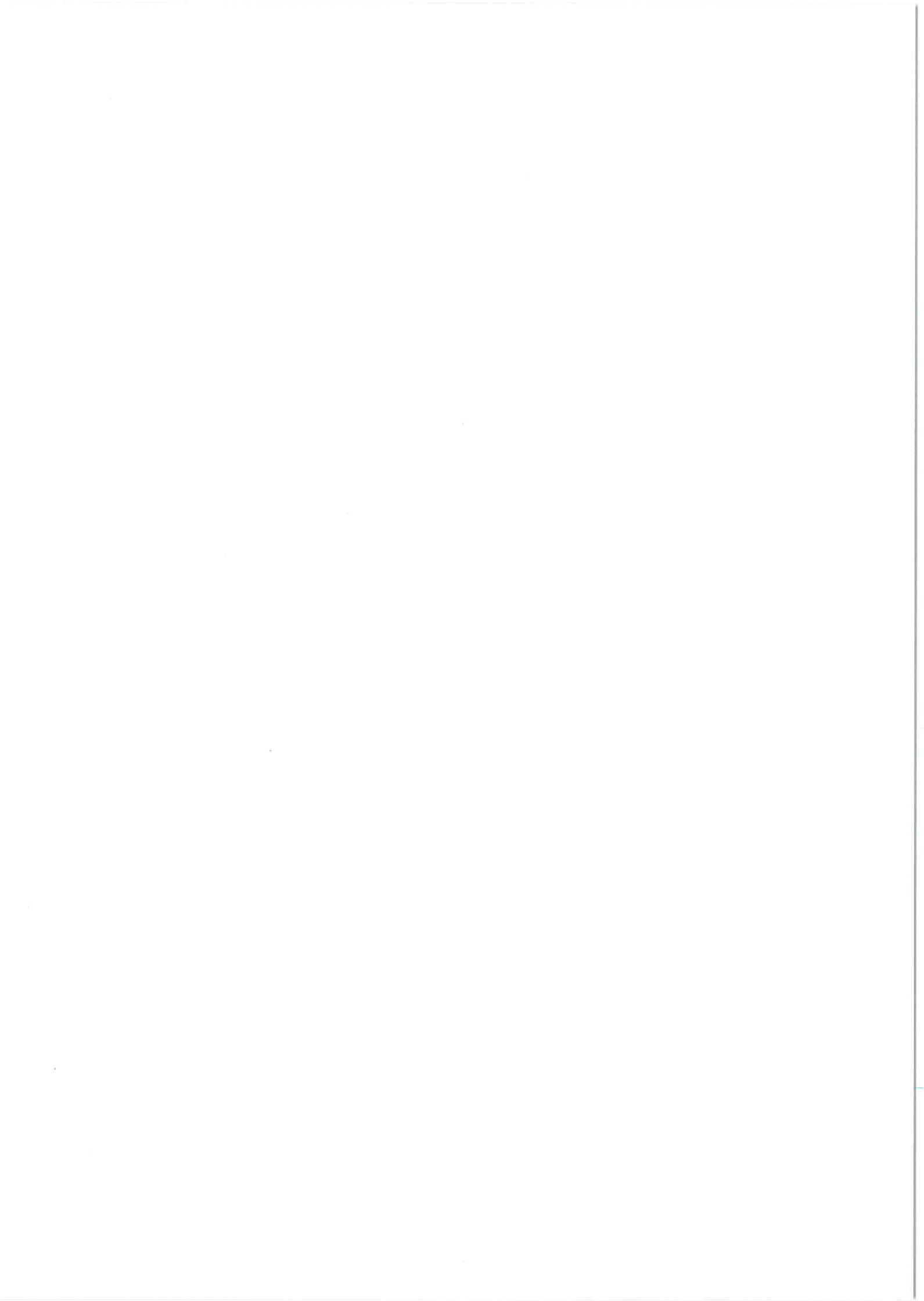
raggiungimento dei target climatici.

Il report (disponibile in allegato sul sito di QE) mostra anche che le aziende del Vecchio Continente hanno dichiarato di aver ridotto le emissioni di gas-serra nel 2018 per “una quantità pari a quella delle emissioni annuali dell'intera Austria”. Nel contempo, le imprese dotate di target scientifici approvati per abbattere le emissioni in linea con l'Accordo di Parigi sono aumentate del 65% durante lo scorso anno. Tuttavia, oltre metà (53%) non dispone ancora di un obiettivo per le proprie emissioni totali (assolute) e, tra quelle che lo possiedono, solamente un terzo ha fissato target che vanno oltre il 2025.

Il mese scorso Cdp ha stilato la lista delle 126 società riconosciute “leader globali” nella lotta ai cambiamenti climatici.



Peso:26%



LO SCONTRO La strategia energetica nazionale del 2017 impone lo stop agli impianti più inquinanti. Ma ora l'azienda, forte dell'ottimo rapporto con il governo gialloverde, la contesta

Centrali da spegnere nel 2025: Enel va alla guerra del carbone

M

» STEFANO FELTRI

ai l'immagine dell'Enel è stata così verde: energie rinnovabili e auto elettriche. Eppure l'azienda controllata dallo Stato è anche impegnata in una battaglia per difendere le sue centrali a carbone o, almeno, farsi pagare a caro prezzo il loro spegnimento.

Nel 2017 il governo Gentiloni approva la tanto sospirata Strategia energetica nazionale (Sen) che prevede, tra l'altro, la progressiva dismissione delle centrali elettriche a carbone entro il 2025. Il 22 novembre scorso, il ministro dell'Ambiente Sergio Costa emana un decreto in cui sollecita i proprietari delle centrali ad adeguarsi. Il bersaglio sono Enel, A2A, Edison e tanti altri.

La Regione Sardegna, con il governatore uscente Francesco Pigliaru (Pd), ha subito impugnato il decreto davanti al Tar: "Il provvedimento ministeriale comporterebbe la chiusura delle centrali Grazia Deledda di Portovesme e di Fiumesanto a Porto Torres al 2025 senza che sia stato chiarito lo scenario sostitutivo e, oltre che

essere illegittimo, produrrebbe effetti negativi per la sicurezza del sistema energetico regionale e per l'economia sarda". Preoccupazioni esagerate, replicano dal ministero dell'Ambiente: c'è già un piano alternativo al carbone che prevede di passare a un'altra fonte fossile ma meno inquinante, il gas, con depositi costieri, autobotti e un elettrodotto dalla Sicilia.

L'Enel è ancora più battagliera della Regione Sardegna. Come ha raccontato *Quotidiano Energia*, a fine gennaio l'azienda guidata da Francesco Starace ha mandato al ministero la documentazione per il riesame delle autorizzazioni ambientali delle centrali a carbone. Invece di spiegare come e quando inizierà a spegnerle, l'Enel ha contestato le richieste del ministero: "Il potere di prescri-

vere la cessazione definitiva di un determinato combustibile non è espressamente attribuito, né appare comunque ricavabile, dalla normativa in materia di Autorizzazione integrata ambientale". Neppure la Sen, cioè la strategia energetica del 2017, può imporre lo stop al carbone nel 2025, perché è una "disposizione di rango non primario" che subordina "l'impegno politico" di uscita dal carbone al 2025 "alla realizzazione di nuova capacità di generazione e di accumulo oltreché di nuove interconnessioni".

TRADUZIONE: per cominciare a spegnere le centrali a carbone, l'Enel pretende in cambio investimenti compensativi che richiedono tempo e che, dettaglio rilevante, per l'Enel diventano nuove opportunità di guadagno. Se invece il ministero vorrà procedere forzando lo stop, Enel è pronta a

"far valere davanti alla autorità giudiziaria i vizi di legittimità" del decreto.

Eppure soltanto un anno fa l'ad Starace usava toni e argomenti diversi, ricorda sempre *Quotidiano Energia*. Spiegava che delle cinque centrali a carbone di Enel "tre non andranno oltre il 2021 in termini di operatività" (La Spezia, Fusina e Sulcis). Per le altre due (Brindisi e Civitavecchia) la vita utile andrebbe invece ben oltre il 2025. Proprio il sindaco di Civitavecchia Andrea Cozzolino (Cinque Stelle) si è allarmato quando ha visto i documenti mandati dall'azienda di Starace al ministero: "Enel non ha espressamente prospettato la cessazione definitiva dell'utilizzo del carbone ai fini di produzione termoelettrica entro il 31 dicembre 2025". L'Enel gli ha risposto con una nota che smentisce i timori ma in realtà finisce per confermarne la fondatezza: "Il phase out di tali impianti dovrà essere inserito all'interno di un articolato programma di sviluppo di nuova capacità e di adeguamento infrastrutturale del sistema elettrico, che permetta tale transizione in condizioni di sicurezza del sistema". Senza questa "nuova capacità", non si ferma il carbone.

Come fa l'Enel a sfidare i Cinque Stelle su un argomento



Peso:77%

per loro così sensibile, come la lotta alle energie fossili? Francesco Starace è il più abile dei manager pubblici a riposizionarsi: dopo aver avuto fama di renziano, ha iniziato a coltivare rapporti con i Cinque Stelle molto prima della vittoria del 2018. La prova di questo asse si è vista il 4 febbraio quando il premier Giuseppe Conte e mezzo governo (Cinque Stelle) hanno scelto l'auditorium dell'Enel di Roma per presentare la card del reddito di cittadinanza. "Non era un evento di partito ma della Presidenza del Consiglio, l'auditorium

non viene affittato a esterni quindi per Enel non c'è stato alcun costo", specificano dall'azienda. Ma tutti hanno ricevuto il messaggio: tra l'Enel di Starace e i vertici M5S c'è un legame d'acciaio. Anzi, di carbone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Metà dell'isola al buio"

Il ministro dell'Ambiente Costa prova a far rispettare gli impegni, ma la Regione Sardegna presenta il ricorso contro le sue indicazioni

I numeri

2

gradi: la riduzione della temperatura che si dovrà raggiungere dal 2020 secondo gli accordi di Parigi

2025

L'anno in cui l'Italia dirà addio al carbone come prevede il Piano nazionale reso pubblico

14

Le centrali elettriche, di cui 3 in Sardegna, che restano sempre accese per intervenire se in qualche area del Paese si rimanesse al buio



Termoelettrico

La quota presente in Sardegna dove non c'è il metano. Nell'isola sono presenti 2 degli 8 impianti totali del Paese



Peso:77%